

IL RILANCIO DOPO LO STALLO PROLUNGATO

# Fondazione “Dopo di noi” riparte: pace con il Comune e osservatorio

Il presidente Giudici: «Sullo statuto ultime rifiniture». Primo passo: mappare tutti i servizi per i disabili

Giovanni Tomasin

È Natale e finalmente sembra sia pace fatta fra il Comune di Trieste e la Fondazione “Durante e dopo di noi”. Dopo una stasi che si protraveva dal 2019, anno in cui fu varata, la realtà di sostegno ai disabili e alle loro famiglie ha presentato ieri mattina il nuovo osservatorio provinciale permanente sui processi di inclusione, assieme all'assessore al sociale Massimo Tognolli. Un passaggio che, a quanto risulta, è il preludio a una ripartenza a pieno regime della Fondazione con l'inizio dell'anno venturo.

Il progetto è stato presentato alla stampa nella sede di Confcommercio, con il presidente della Fondazione Maurizio Giudici a coordinare i lavori. In sede di statuto la “Dopo di noi” si propone di ottenere una visione complessiva della questione disabilità nella sua articolazione nel territorio - servizi, progetti, pratiche - coltando al contempo il dialogo con le persone disabili e le loro

famiglie. Con la nascita dell'osservatorio la Fondazione si propone di adempiere a questa missione, offrendo peraltro un interlocutore triestino all'analogo osservatorio Fvg che la Regione ha stabilito di fondare nel 2022. L'osservatorio, ha spiegato la consigliera dell'ente Isabella D'Eliso, servirà quindi a individuare e valorizzare «le buone pratiche che permettano di costruire un progetto di vita, il Pdv, con la persona disabile» e al contempo a scovare «gli aspetti critici da superare».

Che non siano meri propositi l'attestava la partecipazione ieri di tre esponenti di Units, che hanno parlato del primo progetto di ricerca dell'Osservatorio, nato in cooperazione con l'ateneo. Il docente di Filosofia e delegato della alla ricerca del Dipartimento di studi umanistici, Paolo Labinaz, ha spiegato come l'apporto degli studi umanistici possa avere ripercussioni concrete nell'elaborazione di politiche e servizi. La professoressa di Pedago-



L'intervento del presidente Maurizio Giudici. Alla sua sinistra l'assessore Massimo Tognolli. Foto Lasorte

gia Elena Bortolotti e la ricercatrice Mariachiara Feresin sono entrate nello specifico del progetto: attraverso l'approfondimento del sistema dei servizi e il confronto con le famiglie interessate, Feresin sta indagando

come le persone disabili a Trieste e dintorni vivano la fase di transizione che segue la fine dell'obbligo scolastico. Il fine è l'elaborazione di un documento di “linee guida” che possa venire fornito alle famiglie e

ai docenti delle scuole secondarie. Il progetto è in corso, sicché Feresin ha invitato le famiglie a partecipare con le loro esperienze.

L'assessore Tognolli ha definito un «connubio meraviglioso»

l'accordo fra Fondazione e Università, prendendo poi atto del fatto che «dal 2019 la Fondazione ha avuto una pausa di riflessione, mettiamola così». Ora però, ha assicurato, «stiamo smuovendo questa nave che si era incagliata nelle secche di Trieste». Il problema dell'ente era di carattere statutario: al momento del varo, restando nella metafora di Tognolli, il Comune aveva dotato la “Dopo di noi” dell'usufrutto delle 79 mila azioni Generali che nel 1961 donna Matilde Morpurgo Colonna dei principi di Stigliano aveva lasciato in eredità al municipio. Quel capitale pubblico, però, impediva alla Fondazione di entrare nel terzo settore e gestire quindi più agevolmente la sua missione principale: ricevere e amministrare eredità e donazioni delle famiglie di persone disabili, per accompagnare i loro cari nel percorso di vita.

Commenta il presidente Giudici: «La Fondazione vive una nuova fase, proseguendo quanto era stato fatto egregiamente ma fermato per un'impasse di tipo giuridico. Questo cda ha rimesso in pista l'ente, la conferenza di oggi lo conferma». Quanto ai problemi statutari, dice: «Dobbiamo affinare alcuni punti tecnici ma abbiamo il supporto completo del Comune, dell'assessore e degli uffici tecnici della Regione. Ci avvaliamo di tecnici di primo piano e siamo alle fasi finali delle modifiche per un rilancio al 100%: nell'assemblea che convocheremo a gennaio conto di presentarmi con un programma pluriennale».

LA RICERCATRICE VIDALI SUL TEMA CABINOVIA

## «Bosco Bovedo prezioso È impossibile riprodurlo in contesti differenti»



L'incontro con Marisa Vidali promosso da Legambiente. Foto Lasorte

Francesco D. Severi

Analizzare la valenza ecologico-naturalistica di Bosco Bovedo, tenendo in considerazione gli aspetti normativi che l'hanno regolato nel corso del tempo e prospettando le conseguenze negative che avrebbe su di esso l'eventuale realizzazione dell'ovovia, è stato l'argomento principe al centro dell'incontro organizzato ieri da Legambiente al circolo Verdeazzurro di via Donizetti.

«Il Bosco Bovedo, grazie alla collocazione su una terra dove si alternano calcare e flysch, è un insieme di più boschi e rappresenta quindi una preziosa biodiversità che sarebbe in serio pericolo in caso di costruzione dell'ovovia», rileva Marisa Vidali, già ricercatrice e curatrice dell'erbario al Dipartimento

di Scienze della vita dell'Università di Trieste.

«Il bosco vanta specie floristiche rare come il carpino orientale e varietà di rovere presenti solo nel Triestino grazie alla vicinanza del mare, caratteristiche che rendono il Bosco Bovedo un sito di interesse che potrebbe avere lo status di “bosco vetusto” - continua Vidali - e che rende impossibile la sua riproduzione in habitat diversi».

«Bosco Bovedo rientra tra le aree soggette a vincolo a livello paesaggistico - conclude Vidali - e perfino la toponomastica, visto che il nome deriva da “smottamento”, dimostra che non è il posto ideale dove costruire qualcosa, solamente il partito pro-Ovovia non vuole guardare in faccia la realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I consiglieri di At, Pf e Pd chiedono ascolto Il centrosinistra alla giunta «Trascura le richieste della V circoscrizione»



I consiglieri de Donato, Chiarelli e Gojak. Foto Massimo Silvano

L'ATTACCO

Lorenzo Degrassi

La Quinta circoscrizione lamenta poco ascolto da parte della giunta comunale. A ribadirlo alcuni esponenti del parlamentino presieduto da Michela Novel (At), nel corso di una conferenza stampa. I consiglieri Barbara Chiarelli (At), Luca Gojak (Pf) e Carlo de Donato (Pd) nel fare il bilancio sulle attività portate avanti dalla circoscrizione nel corso del 2023, hanno ricordato come l'amministrazione comunale sia quantomeno «distratta» rispetto alle richieste di questa parte del territorio.

«La giunta ci trascura - così Chiarelli -: sono infatti numerosi gli appuntamenti an-

dati inevasi o, ancora peggio, le volte che ci chiede un parere a decisioni già prese». Un esempio su tutti: la futura destinazione d'uso dell'area ex Pavan, che nelle intenzioni della maggioranza di centrodestra dovrebbe diventare una palestra, decisione avversata dalla maggioranza che regge il parlamentino oltre che da un comitato locale. «Un insieme di rioni, quelli afferenti alla Quinta circoscrizione, all'interno dei quali è presente il 21% di residenti ancora senza la cittadinanza - come ha ricordato de Donato - e che reclama a gran voce degli spazi di socialità». Rimaste inascoltate, secondo Gojak, anche le soluzioni alternative riguardanti lo smembramento dell'istituto comprensivo “Bergamas” di via dell'Istria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Domani il vescovo a Santa Maria Maggiore Migranti, dialogo fra Trevisi e mondo dell'accoglienza

L'INCONTRO

Francesco Codagnone

È quel «sussulto di dignità» richiamato dal vescovo Enrico Trevisi dinanzi al dramma dei migranti lasciati all'addiaccio a dare il titolo all'incontro di domani, dalle 15 nella Sala Teatro di Santa Maria Maggiore, che vedrà lo stesso presule dialogare con il presidente di



Il vescovo Enrico Trevisi. Lasorte

Ics Gianfranco Schiavone, il direttore di Caritas padre Giovanni La Manna, e le realtà che si occupano di accoglienza: San Martino al Campo, Comunità di Sant'Egidio, Linea d'Ombra, Donk. Nel 2023 ha incrociato Trieste il cammino di circa 16 mila migranti (dati “Vite abbandonate”), ma solo il 20% di questi decide di fermarsi. In città i richiedenti asilo incontrano però un sistema statale che «nega loro od ostacola, ritardando anche di mesi, l'accesso all'accoglienza». E così, con l'arrivo del freddo, si è strutturata in città l'emergenza dell'abbandono di centinaia di richiedenti asilo (415 al 1° dicembre, secondo Ics) che trovano miserevole riparo ai Silos. «Numeri così alti - scrivono da Amec, che ha promosso

l'incontro - inducono a pensare che gli arrivi siano così intensi e costanti da mettere in difficoltà il sistema pubblico: ma non è così». Nel 2023 infatti la media di domande di asilo presentate a Trieste è stata di circa 6 persone al giorno: un numero che «potrebbe essere gestito senza difficoltà». Eppure, i trasferimenti sono attuati «con numeri piccolissimi e tempi dilatati»: a novembre appena 50, secondo Ics. «Le centinaia di rifugiati abbandonati in strada - concludono gli organizzatori, anticipando il contenuto della tavola rotonda - non sono dunque conseguenza di un alto numero di arrivi, bensì di una concertante inerzia istituzionale nel non sapere o non volere rispettare la norma».